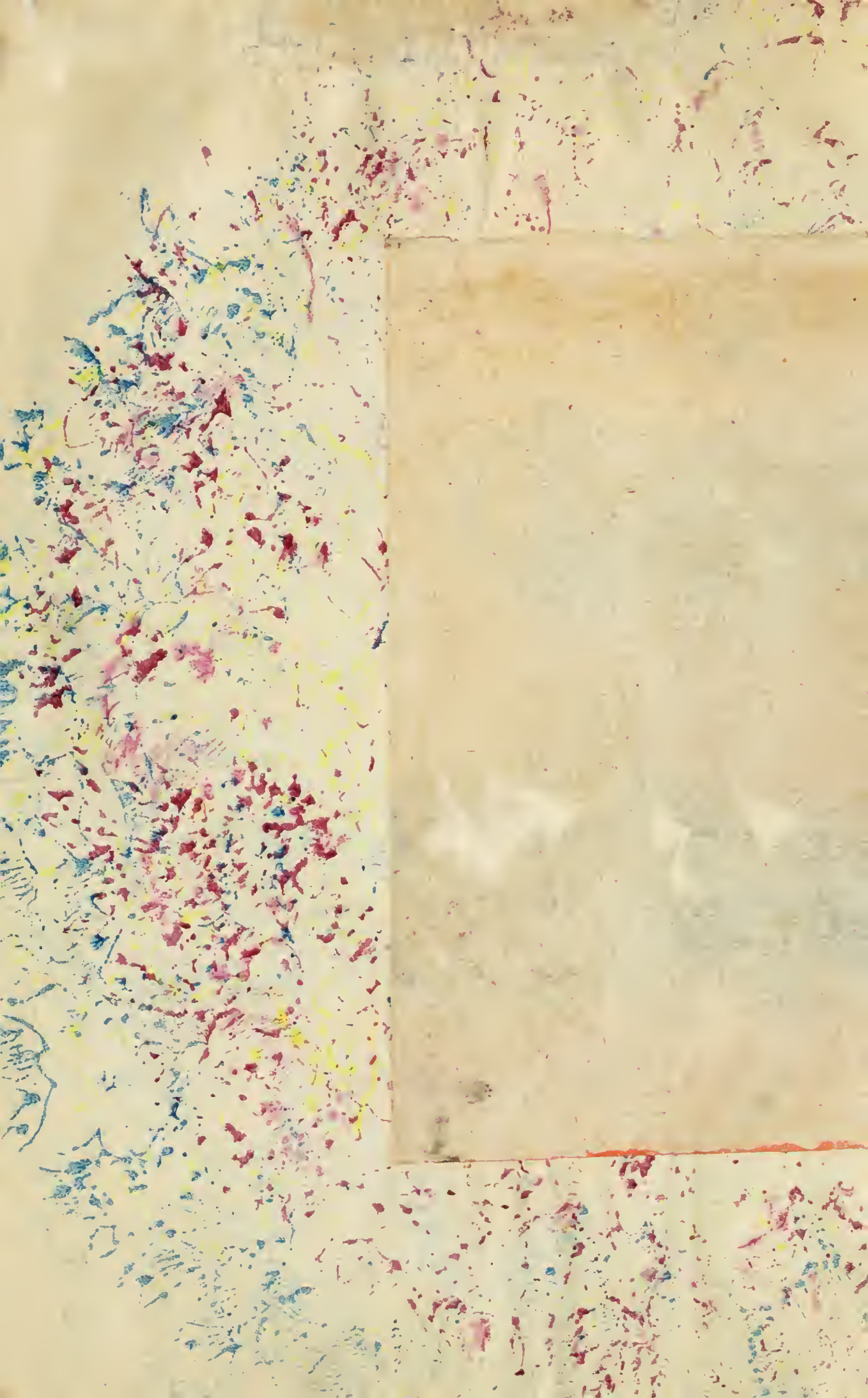
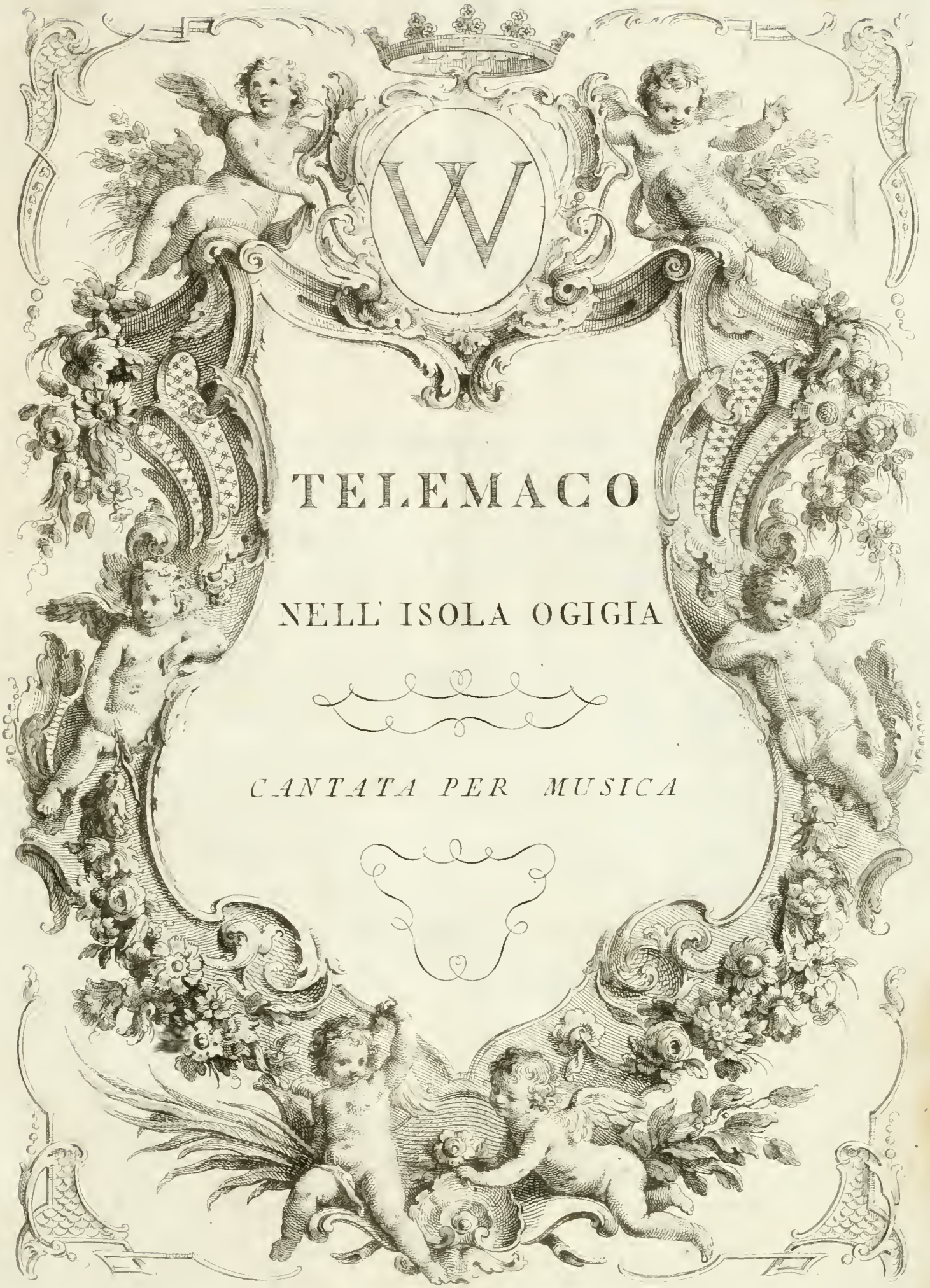


Va: 90- 37



TELEMACO

NELL' ISOLA OGIGIA

CANTATA PER MUSICA

A CHI LEGGE.

LA narrativa di Telemaco, Figlio d'Uliſſe, e di Penelope, traſportato dalle Tempeſte, per opera di Venere nell'Iſola Ogigia, è con ſomma eleganza deſcritta da Monſignor di Salignach nel ſuo Telemaco. Quanto la Dea Minerva, ſotto figura di Mentore, a favor di Lui operaſſe, può facilmente dalla Lettura del medeſimo rilevarſi, ſenza che, con un nojoſo racconto io mi ponga a deſcriverlo. Mi reſtringo ſoltanto ad avvertire il benigno Lettore, che la Muſica, ed il Drammatico Componimento, altr'oggetto non ha, che quello di ſervire all'abilità de' Soggetti, che dovranno eſeguirlo.

ATTORI.

CALIPSO Figlia di Teti, Regina, e Dea dell' Iſola Ogigia.

TELEMACO Figlio di Uliſſe.

EUCARI Prima Ninfa di Calipſo.

MINERVA in figura di Mentore Precettore di Telemaco.

AMORE.

TETI Madre di Calipſo.

CORO di Amori.

CORO di Marinari.

CORO di Ninfe, e Furie Infernali.

CORO di Tritoni, e Marine Deità.

La Poeſia è del Nobile Sig. Carlo Lanfranchi Roſſi Gentiluomo Toſcano.
La Muſica è del Sig. Michele Mortellari Maeſtro di Muſica Palermitano.

CORO DI AMORI CON AMORE.

CORO DI AMORI.

PRonte abbiamo le Faci, gli Strali,
Or ci addita chì fù de' Mortali,
Che oltraggiarti, gran Nume, potè.

AMORE.

Là di Cipro ſulle Arene,
Dell' errante Uliſſe il Figlio,
Non curando il ſuo periglio
I miei culti diſprezzò.

CORO DI AMORI.

Puniranno le Faci, gli Strali
Il più ardito di tutti i Mortali;
Che oltraggiarti gran Nume potè.

CORO DI MARINARI DA LONTANO.

Placa dell' Etere
Lo ſdegno orribile
Diva Propagine,
Gran Dio del Mar.

Le umìli ſuppliche
Pietà ti deſtino,
Di chì ſtà proſſimo
A naufragar.

AMORE.

Da Minerva accompagnato
Giunge adeſſo a queſta Sponda,
Trà gli Amanti lo confonda
Queſto Dardo, che vi dò.
Provi omai quel ſen piagato,
Quali ſian d'Amor le pene,
E laſciando il caro Bene
Provi un duol, che mai provò.

CORO DI AMORI.

Ah s'avventin le Faci, gli Strali
Al più ardito di tutti i Mortali,
Che oltraggiarti, gran Nume, potè.

CALIPSO, ED EUCARI CON NINFE SUE SEGUACI.

CALI. LOde, Amiche, agli Dei. Del Mare irato
Ogni ſdegno ceſsò. Giammai non vidi

Tempeſtoſo a tal ſegno
L' inſtabile Elemento.

EUCA. Alta cagione
All' ire di Nettuno
Certamente diè moto.

CALI. In ogni parte
Di queſt' Iſola amena, Eucari amica,
Fà che ſcorran le Ninfe. A prò d'alcuno,
Se biſogna ſoccorſo,
Prontamente ſi porga. A' miei Vaſſalli
Più Madre, che Regina
Bramo moſtrarmi.

EUCA. Il tuo pietoſo iſtinto
Ti diſtingue frà quante
Ha Dive il Ciel. Saranno
I tuoi cenni ubbiditi. A me ti fida.

CALI. Sempre Pietà d' ogni bell' opra è guida.
Dal rigor d'avverſa ſorte
Sollevar le oppreſſe Genti
Trà i piaceri, e trà i contenti
Il più amabil non ſi dà.
A sè ſteſſa, ai Numi ingrata
E' quell' anima feroce,
Che non piegaſi alla voce
Di chì merita pietà.

TELEMACO.

QUal meraviglia! Qual prodiglo è queſto!
Tutto piacer, tutto quì ſpira intorno
Dolce ſoavità! Cantan gli Augelli
Note d'amor. Zampillano i Ruſcelli
In lieta gara, e Primavera eterna
Quì verdeggia, quì ride. Ogni Pendice
E' coperta di Fiori,
Cui cedono, in (*) fragor, gli Arabi odori.
Tu d'ogni fior regina,
Roſa gentil, mentre t'odoro, il petto
M'inebria di diletto, e mi conſola.
Ma .... oh Ciel! Chì la parola
Mi confonde tra i labri?
Chi m'offuſca la mente, e in un'iſtante
Gli occhi mi vela? Intendo appieno, intendo,
Queſt'odor, lo ſpirar d'Aura gradita,
In dolce ſonno a ripoſar, m'invita.
Dolce ſonno, oblio de' mali,
Sì ti ſento, lento, lento,
Che dal Ciglio, ſcendi all'Alma,
A dar calma al mio penſier.

(*) *Fragore, pienezza di odore. Vedi il Vocabolario della Cruſca.*

XI.

CALIPSO, EUCARI, E CORO DI NINFE, E DI PIACERI.

CALI. ECco nel ſonno immerſo
L'amabile Garzon. Di queſti Fiori
Il ſonnifero odor ben corriſpoſe
A quanto meditai. Mentre ripoſa
Quelle odiate Inſegne
A Lui togliete, e invece
Del bellico Cimiero, il crin gli adorni
Vago ſerto di Fiori, ed in quel core
Riſvegliate col canto ideè d'amore.
Tu quindi Eucari amica,
Lo diſponi ad amarmi,
E di ciò, che dirà, nulla celarmi.

EUCA. Miſera me! Qual mi s'impone, oh Dio!
Barbaro ufficio! Eſſer dovrèi nemica
Di me ſteſſa, in tal'opra? Eh ſe lo ſperi,
Sei tradita Calipſo. Io per quel volto
Ho in ſen, del tuo, non minor fuoco accolto.

PARTE DEL CORO.

AH d'ogni tuo diletto
Infiamma omai quel petto,
Grand' Arbitro de' cori,
Nume de' Numi, Amor.

Tu d'opere leggiadre,
Tu del Piacer ſei Padre,
Tu fonte d'ogni bene,
Tu remora al rigor.

TUTTO IL CORO.

Grande Arbitro de' cori
Nume de' Numi, Amor.

PARTE DEL CORO.

Quanto dal Suol fecondo
Naſce, e ne gode il Mondo,
La delizioſa Pace
Dono è del tuo favor.

TUTTO IL CORO.

Grand' Arbitro de' cori
Nume de' Numi, Amor.

TELE. AMor, Nume ſupremo,
Che finor vilipeſi, omai comprendo
La tua forza, qual ſia. Vinto mi chiamo,
Tuo ſeguace m'avrai. Ma.... oh Dio! Che vedo?
Bella Eucari, tu quì? Deh, ſe non hai
Dal ſembiante diverſo in ſeno il core

D'Uliſſe al Figlio, ah non negare amore.

EUCA. Ah Telemaco... ah Prence... Oimè! M'opprime
La gioja, ed il timor! Quella non ſono
Anima fortunata, a cui deſtina
Tal ſorte, il Ciel. Calipſo,
Che può farti felice
T'ama, o Prence, t'adora, e col mio labro,
Dirlo appena poſs'io, da te richiede
Corriſpondente all'amor ſuo mercede.

TELE. Alla pietoſa Dea,
D'ogni ſuo beneficio,
Grato ſempre ſarò, ma non pretenda
Molli affetti da me.

EUCA. T'è forſe ignoto,
Che da Lei favorito, i Numi iſteſſi
Arrivi ad uguagliar? Deh penſa, o Caro,
Penſa bene al tuo ſtato.

TELE. Se prometti d'amarmi, io ſon beato.
Non rammento le mie pene,
Ogni Nube a me s'aſconde,
Solo penſo, amato Bene,
Nel tuo ſeno a reſpirar.
Se fedele a me ſarai,
Non pavento il Ciel ſdegnato,
Ed invan l'iſteſſo Fato
Può ridurmi a diſperar.

EUCARI.

EUCA. Qual cor, qual ſeno a così dolci accenti
Reſiſtere potrebbe? Ah di Calipſo
Se divengo rival, del grave errore
Innocente ſon io, colpa è d'Amore.

MENTORE.

MENT. QUal difficile impreſa
Soſtener mi prefiſſi! E' men ſicuro
In giovinil, fervido ſen, ſcolpire
Gravi ſenſi d'Onor, che Belva Ircana
Render placida, umana. Ecco la Turba
Dell'empie Seduttrici ... Oh Ciel! con loro
E' Telemaco unito! In qual profondo
Baratro di mollezze
Lo miro aſſorto! Ardo, deliro, e fremo
Di giuſto ſdegno, e di furor. Si tenti
Con rimproveri amari
Scuoter quel cor. Nò, cimentar non debbo
In faccia di Coloro il mio riſpetto
Con quell' Alma ſedotta. Ah d'Acheronte
Tetre, oſcure Caverne, infrà l'orrore
De' ſotterranei voſtri, agli occhi altrui,

La da ogni fren diſciolta,
Impudenza di Lui reſti ſepolta.
Ferma .... t'arreſta .... ingrato,
Sprezza d'Amor la ſcorta,
Ch'a delirar ti porta,
E miſero ti fà.
Ah gli amoroſi affetti
Perdono in quell'età;
Ma temo, oh Dio, gli effetti
D'una fatal Beltà.
Della guerriera Tromba
Odi, Meſchino, il ſuono,
E laſcia in abbandono
L'Inſegne di viltà.

CALIPSO, E TELEMACO.

CALI. DAlla fedele Eucari,
Principe, inteſo avrai
Le mie brame, i miei ſenſi. Altri non ſoffre
Intervalli il mio fuoco. Ah mi paleſi
Il tuo labro adorato,
Senza mentir, ſe l'amor mio t'è grato.
TELE. (Che mai dirò!) Troppo infelice io ſono,
Per conſeguir vanto sì grande. Ai Numi,

Alla Madre giurai, d'Uliſſe errante
Le traccie rinvenir, per ricondurlo
Al patrio Ciel. Può la di Lei grandezza,
La Virtù, l'Oneſtà ſoffrir periglio
Col Padre inſiem', ſe a Lei non torna il Figlio.

CALI. (Una frode mi giovi,
Per indurlo ad amarmi.) E' di te degno
Voto sì pio, ma conſeguir non lice
Al tenero tuo cor queſto conforto;
L'Eroe guerriero, il grand'Uliſſe è morto.

TELE. Morto? Quando? ....

CALI. Per ora
Ciò ti baſti ſaper. Di più non voglio,
Inaſprir, favellando, il tuo dolore.

TELE. Numi che aſcolto!

CALI. (Or ſarà mio quel core.)

TELEMACO, INDI MENTORE.

TELE. SVenturato che inteſi! Ah dove mai,
Dove Mentore andaſti? ....

MENT. Olà, chi ſei
Tu, che a nome mi chiami?

TELE. E non ravviſi
Più Telemaco tuo?

MENT. Tu deſſo? Eh taci

Uſurpator mendace
Di così chiaro nome. Ei della Gloria
Varca il ſentier, non come te ſi perde
In ozio vil, trà le mollezze aſſorto,
Nel Vizio immerſo, ed a Virtù già morto.

TELEMACO, INDI EUCARI.

TELE. E Mi ſcaccia da sè? Da me s' invola
Mentore? Oh Stelle! In chì ſperar ſoccorſo,
Se da Lui non mi vien?
EUCA. Così turbato
Perchè, Prence, ti vedo?
TELE. Ah dove mai
Dove Mentore andò?
EUCA. Mai quì non giunga
Quell' auſtero ſembiante. All' amor noſtro
E' nemico crudel. Coſe mi diſſe,
Che tuttora ne tremo.
TELE. Ed io ne inteſi
Delle orribili tanto, Eucari, a cui
Reſiſtere non poſſo.
EUCA. Ah dimmi almeno
Per conforto del cor ....
TELE. Dir ſol poſs' io,
Che peggior d' ogni caſo, è il caſo mio.

Tempra l'affanno, o cara,
Non ti lagnar di me,
Vedi qual pena amara
Soffro, Ben mio, per te.

EUCA. Taci, che il tuo dolore
Figlio d'Amor non è:
Scorgo con mio roſſore
Tradita la mia fè.

TELE. Reo del tuo duol non ſono.

EUCA. Sei reo, ma ti perdono.

a 2. Ah delle Stelle intendo
Il barbaro rigor.
Sventurate Anime amanti,
Che vedete il mio tormento,
Ah tremate ogni momento,
Di provare il mio dolor.

CORO DI NINFE, CALIPSO, E CORO
DI FURIE INFERNALI.

CORO DI NINFE.

CAlipſo, che fai?
Se quì non l'arreſti
A pianger tu reſti,
Sen fugge il tuo Ben.

Di Mentore i detti
L' han già ſuperato,
Ti laſcia l' ingrato
Con volto ſeren.

CALIPSO.

Del nero Tartaro
Moſtri terribili,
Terror dell' Erebo
Furie implacabili,
Compagne ſiatemi
Gl' Empi a punir.

CORO DI FURIE.

Ardano, perano
Quell' alme perfide,
Funeſta origine
Del tuo martir.

DUE NINFE.

Sull' acque ſtan pronti
I Legni leggieri,
Non manca ai Nocchieri,
Che un cenno a partir.

CORO DI FURIE.

Ardano, perano
Quell' alme perfide,

XX.

Funeſta origine
Del tuo martir.

MENTORE, TELEMACO; INDI EUCARI.

MENT. Vieni, Principe, andiam'. Chiuſo alla fuga
Ogni varco non reſta
In quei Legni diſtrutti. Hà la Virtude
Mille vie per ſottrarſi
Dal Vizio ſeduttor, ma ſi trionfa
Di Lui ſempre, fuggendo.
TELE. Ad ogni prova
Eſponi pur la mia Virtù; vedrai
Qual' io ſarò nel periglioſo corſo
Di quell'età, che a maturar mi reſta.
MENT. Di tua Virtù la più gran prova è queſta.
TELE. (Numi! Eucari? Oh cimento!)
EUCA. Alfin ſpietato
Poſs' io, ſenza ingannarmi,
Rimproverar la tua perfidia, e poſſo
Sconoſcente, infedele,
Menzognero chiamarti. Ove apprendeſti
Le ſemplici Donzelle
Colla fuga a tradir? Guardami in volto
Se puoi ti ſcuſa, o con novello inganno
Rendi maggior del ſeno mio l'affanno.

TELE. Odi? *(a Mentore)*
MENT. Nò, di Sirena
E' l'incanto per me di forza privo.
TELE. (Un prodigio è del Ciel, s'io l'odo, e vivo.)
EUCA. Ma guardami, ma parla. E' ver, che ingrato,
D'ogni dover ſcordato,
Riſolveſti laſciarmi in abbandono?
TELE. Colpa non ho, ſe un infelice io ſono.
EUCA. Giuſto Ciel, quai miſteri! Oh Dio! più chiaro
Spiegati almen. Chiedo pietà. Deh vedi,
Che proſtrata al tuo piè molle di pianto....
TELE. Sorgi, deh ſorgi; (ah non reſiſto a tanto.)
Mentore, alfin vuol la pietà.....
MENT. Nò, chiama
Debolezza, viltà, l'irreſoluto
Tuo volubil talento. Al grand'Uliſſe,
All'afflitta Penelope ſaranno
Noti un giorno i tuoi faſti. Io ſteſſo, io ſteſſo,
Narrando Lor la vergognoſa iſtoria,
Da quegli occhi trarrò, miſti ai lamenti,
D'amariſſimo pianto ampj torrenti.
TELE. Ah, che Uliſſe morì.
MENT. Fola ingegnoſa,
Che Calipſo inventò, per ingannare
La tua credulità.
EUCA. Ma tu, che tanto
A ſtraziarmi ti adopri, ove naſceſti,

Qual Belva t' allattò? Di queſto core
Oggi, barbaro, vuoi compir lo ſcempio?
MENT. Di fortezza da Lui voglio un' eſempio.
EUCA. Deh non udirlo.
TELE. Eterni Dei; che atroce,
Che terribil contraſto!
EUCA. Amato Prence
Non laſciarti ſedurre; argine ſia
Alla ſua crudeltà la pena mia.
Del primier, ſoave affetto
Fà, che un' ombra, io veda in te;
Non ſi neghi, o mio Diletto,
Tal mercede alla mia fè.
Goderai felici iſtanti
In amore, accanto a me;
E vorranno poi gli Amanti
Seguir l' orme del tuo piè.
Ma, crudel, non cedi ancora?
Già deciſa è la mia Sorte:
Ah poteſſi almen la morte
Diſperata ritrovar.

TELEMACO, E MENTORE.

DEH Mentore pietà, laſcia ch' io vada
Sull' orme ſue; tollera almen, che poſſa
Quelle furie calmar, quindi al tuo fianco

Ritornerò, te lo prometto.

MENT. Eh taci,
Vacillaſti abbaſtanza. A grandi Impreſe,
A Conquiſte, a Troſèi fin dalla Cuna
Ti deſtinaro i Numi,
Non agli ozj di Amor. Pronti a partire
Sono i Legni, i Nocchieri,
E ſe ſperi altri indugj, invan gli ſperi.

TELE. Oh Dio! Morir mi ſento! Un giorno ſolo
Chiedo fermarmi. E ſarà ver, che un giorno,
Per calma del mio core,
Mentore mi contraſti?

MENT. Tutto è già pronto, andare io voglio, e baſti.

EUCARI, E CALIPSO.

EUCA. INdarno, oh Dio! Regina
Per la via degli incendj, e de' furori
Fermar penſaſti il disleal. Nell' Acque
Seco Mentore il traſſe, ed a queſt' ora
O nuotando ſon giunti all' altra ſponda,
O ſon ambo ſommerſi in grembo all' onda.

CALI. Ah ſcelerati! Il mio ſchernito amore
Vendica tu mia Genitrice Teti,
Che ſei del Mar Diva, e Regina. Imploro
Queſta grazia da Te. L' ira de' Venti,
I Turbini frementi

Solleva contro Lor. Fà, che ſul Lido
Mai non ponghino il piè. Per l'Onda, erranti
Gli guidi atra Procella, e mai non ſia,
Di tua Figlia a refleſſo
Sulla Terra un asìlo, a Lor conceſſo.

EUCA. Modera il tuo dolor; ma.... oh Ciel! del Mare
S' inalzano le ſpume! Ogn' Aura tace,
E d'udir parmi il ſuono
Dei natanti Tritoni. Eſce dal Mare
La marina Conchiglia ....
Teti è che viene a conſolar la Figlia.

CALI. I miei Voti aſcoltò. Tutte correte
Mie Ninfe ad incontrarla, e i plauſi, e i viva
Facciano riſuonare or queſta Riva.

TETI, E AMORE CON SEGUITO
DI TRITONI, E NINFE MARINE.

CALI. Vendica, o Madre amata,
Queſta infelice amante,
Puniſci un' incoſtante
Cagion del mio dolor.

EUCA. Vieni gran Dea del Mare,
E a conſolar t' affretta
La Figlia tua diletta,
(E me conſola ancor.)

AMOR. Guardami, io ſono Amore,

Ed a me pur conviene,
Fin delle mie catene
Soffrirlo Vincitor.

TETI. Modera i tuoi lamenti,
Cedi al voler del Fato,
Ad altro è deſtinato
Del Greco Prence il cor.

CALI. Mentore a me l'invola.

TETI. Minerva in Lui s'aſconde.

AMOR. L'acerbo duol conſola.

EUCA. (Più che ſperar non ho.)

A 4. Da vicende sì tremende
Involarſi alcun non può.

CALI. Ah quella dolce imagine
Fiſa nel cor mi ſtà!

EUCA. (Come frenare i palpiti,
Che Amor provar mi fà?)

AMOR. (Ah che le loro lacrime
Deſtano in me pietà!)

TETI. Riſtoro al duol, che v'agita.
Il tempo un dì darà.

CALI. EUCA. A 2. Sentomi in ſen traſcorrere
Un gelido tremor.

AMOR. TETI. A 2. Oggi di Voi ſoccorrere,
Impegno il mio favor.

Deh ſerenate l'anima,
Lunge oramai le lacrime,

XXVI

Abbia una calma ſtabile
Il voſtro afflitto cor.

TUTTI INSIEME COL CORO.

Dal ſommo Ciel diſcendi
Tranquilla Pace a Noi,
E le noſtre Alme accendi
Del puro tuo Splendor.

Nella Stamperia
d'Albrizzi
Con Privilegio
dell'Ecc.mo Senato
Per tutti i rami
Che adornano
le di lui Stampe

THE GETTY CENTER
LIBRARY